

La conferenza stampa del gruppo parlamentare del PCI alla Camera

Mentre continua la lotta ad oltranza

Pensioni: minimi a 30 mila lire 25% d'aumento a tutti gli altri

5 mila finanziari in corteo a Roma

Dieci giorni di sciopero decisi dai bancari - Si acuisce l'azione dei nucleari CNEN - Nuovo incontro per gli statali

Ingrao sottolinea la complementarità della battaglia democratica per i redditi dei lavoratori con quella per dar vita alle regioni — La proposta comunista nell'illustrazione di Tognoni e negli Interventi di Mazzoni, Sulotto, Fiore, Brambilla, Bonazzi, Onesti, Florio e Guerzoni



Un aspetto dell'imponente corteo dei finanziari per le vie di Roma

L'aumento delle pensioni è un atto di giustizia urgente, non può rinviarsi, non solo verso gli anziani ma verso tutti i lavoratori italiani. Ha rilevato, aprendo la conferenza stampa del PCI nella sede del Gruppo a Montecitorio, il presidente dei deputati comunisti on. Pietro Ingrao, documentandolo con alcuni dati: negli ultimi tre anni, mentre le pensioni venivano tenute ferme, il costo della vita ha continuato a salire; mentre il reddito nazionale aumentava del 56 per cento e la produttività dell'industria addirittura del 21 per cento, i salari reali hanno avuto modestissimi incrementi. I lavoratori tutti hanno pagato di più, mentre le pensioni venivano tenute ferme, il costo della vita ha continuato a salire; mentre il reddito nazionale aumentava del 56 per cento e la produttività dell'industria addirittura del 21 per cento, i salari reali hanno avuto modestissimi incrementi.

La legge non comprende altre questioni di riforma, pure tenute ferme, il costo della vita ha continuato a salire; mentre il reddito nazionale aumentava del 56 per cento e la produttività dell'industria addirittura del 21 per cento, i salari reali hanno avuto modestissimi incrementi. I lavoratori tutti hanno pagato di più, mentre le pensioni venivano tenute ferme, il costo della vita ha continuato a salire; mentre il reddito nazionale aumentava del 56 per cento e la produttività dell'industria addirittura del 21 per cento, i salari reali hanno avuto modestissimi incrementi.

progetti riguardanti le pensioni occorre una chiara volontà politica e spetta al governo assumere responsabilità precise. Brambilla ha ricordato, inoltre, il fatto che la cosiddetta pensione sociale di 12 mila lire mensili continua a escludere decine di migliaia di anziani rimasti esclusi da qualsiasi forma assicurativa, e che tale problema è il momento di risolverlo. Ha inoltre ricordato la necessità di abolire qualsiasi coefficiente particolare per la valutazione dei contributi delle donne, poiché per quella via vi è una forte svalutazione delle pensioni alle lavoratrici anziane. I progetti per la democratizzazione dell'INPS, in preparazione, e quello presentato dal governo (ora all'esame del CNEL) sull'unificazione dei contributi troveranno inoltre impegnato il gruppo senatoriale comunista che già ha aperto la battaglia per la riforma con la discussione dei risultati dell'inchiesta sull'INPS.

Nessuna contrapposizione

I comunisti hanno presentato, alla scadenza della delega, una proposta di proroga limitandola però al 31 dicembre, ma il governo e la sua maggioranza hanno deciso una proroga fino al 31 marzo. Oggi — ha detto ancora Ingrao — noi chiediamo una discussione «immediata» sullo aumento delle pensioni, per due ragioni: perché se la Camera non approva subito le proposte non ci sarà sufficiente spazio per esame al Senato, perché vogliamo un esame non affrettato ma approfondito delle proposte. Il Partito comunista è impegnato ad impedire che si sfugga a queste scadenze. La proposta di legge presentata non affronta tutte le questioni della previdenza ma pone subito, fra l'altro, le questioni di riforma: 1) in parificazione dei lavoratori agricoli; 2) l'aggiornamento delle pensioni al salario medio; 3) il PCI è inoltre disponibile per soluzioni dirette a ridurre il costo dell'apporto previdenziale (niente carzoni, come si è detto anche nella discussione delle proposte per il vitigno agli ex combattenti) e costi pure per eliminare le superpensioni (discutendo una legge per la pensione dei telefonisti, è saltato fuori che i direttori potevano andare in pensione con 1 milione e 900 mila lire al mese).

All'introduzione dell'on. Tognoni è seguito un interessante dibattito. Rino Florio, dirigente del pensionati romani, ha chiesto ai parlamentari comunisti e all'Unità di farsi impeno per un lavoro che non solo le posizioni proprie, ma anche quelle di quei partiti che a parole blandiscono i pensionati ma nelle decisioni parlamentari votano contro di loro. Florio ha chiesto un approfondimento della questione contributi-previdenza, in modo da giungere a un sistema unitario per tutte le categorie, e che lo Stato si assuma l'onere di quei contributi che alcune categorie non possono pagare (contadini, disoccupati ecc.). Gli ha risposto l'on. Guido Mazzoni, rilevando che la proposta prevede intanto che anche per i lavoratori dell'agricoltura, si surino contributi adeguati in modo che «la pensione sia una prosecuzione del salario o del reddito» goduto nella vita attiva. Ciò pone, per i lavoratori autonomi dell'agricoltura e del commercio, l'esigenza di una profonda revisione del sistema contributivo, che lo Stato assuma il suo carico quando parli di contributo che è dimostrato non possa essere pagato dal titolare. Tuttavia ha detto Mazzoni, l'aumento delle pensioni si può fare ancora prima di questa riforma poiché le finanze ci sono, sia all'INPS, per la quale il ministro Bosco ha detto un sacco di bugie su un preteso deficit (per fine anno, infatti, è stato annunciato, un avanzo di competenza di 47 miliardi), sia nel bilancio dello Stato che ha ridotto a zero i contributi previdenziali.

La situazione dell'agricoltura

La situazione gravissima dell'agricoltura è stata riproposta nell'intervento di Micaela Guerzoni, della Federbraccianti-CGIL. Il sindacato, nelle discussioni avutate al ministero del Lavoro, ha sostenuto che i datori di lavoro dell'agricoltura devono pagare come gli altri. Braccianti e coloni, inoltre, chiedono che la legge sulle pensioni tenga conto del fatto che gli avventizi lavoratori in media 10 giorni al mese, e che è necessario, quindi, che nei periodi di disoccupazione i contributi siano assunti a carico della collettività in modo da consentire la formazione di posizioni contributive analoghe. La svalutazione dei contributi versati dalle donne è un altro dei punti da rivedere. La Guerzoni, inoltre, ha ricordato che il ministro Bosco sta autorizzando l'aterie sociali, evadendo e altre industrie a evadere i contributi lasciando i propri operai dipendenti come braccianti: un'offensiva che deve essere appunto respinta sia in linea di principio sia aumentando il contributo degli agrari ai livelli dell'industria.

All'o.d.g. la proposta Longo

L'on. Egidio Sulotto ha inoltre annunciato che mercoledì si deciderà sul calendario della Commissione Lavoro, e quindi la messa all'ordine del giorno della proposta Longo. Rino Bonazzi, della Federazione italiana pensionati ha invitato i parlamentari a sottoscrivere che gli aumenti non farebbero che «restituire» ai lavoratori ciò che gli è stato tolto, per ciò che riguarda specialmente l'industria. La legge 903, infatti, ha tolto tutti i contributi dello Stato al Fondo adeguamento pensioni e scaricato sui lavoratori della industria l'onere per la cosiddetta «pensione sociale». Insomma, ora sono gli operai che pagano lo Stato, sostituendosi ad esso nel fronteggiare gli obblighi assunti con altre categorie. Per pagare le pensioni ai commercianti, ad esempio, si devono prendere 45 miliardi degli operai. Il sen. Giovanni Brambilla è intervenuto per ricordare il fatto che il calendario che sta di fronte al Senato: per discutere

Rovesciata la posizione di Pafundi nell'Antimafia

I documenti saranno consegnati ai tribunali e alle Corti di assise che li richiederanno. Avranno una indubbia efficacia, giudiziaria oltre che principalmente politica, le decisioni adottate l'altra sera dall'Antimafia. La commissione, convocata in riunione plenaria su proposta del ministro dell'Interno, ha come è noto rovesciato le posizioni del presidente — il democristiano Pafundi — che aveva chiesto il rinvio della decisione di dare ai magistrati che ne faranno richieste atti e documenti riguardanti mafiosi ed episodi di mafia per i comunisti, dopo aver rifiutato di votare la fiducia a Pafundi — proposta dall'on. Giulotti (della Direzione d.c.) — ha dichiarato che «doveroso» assicurare ai giudici la collaborazione dell'Antimafia.

OGGI IN SCIOPERO I 200 MILA

Confezioni: un settore che cresce sullo sfruttamento degli operai. I risultati di un'indagine: ogni lavoratore deve produrre 220 camicie in media il giorno; stato di salute: il 20 per cento resta a casa la mattina per malattia - Nei reparti: «Vietato appoggiarsi».

OGGI IN SCIOPERO I 200 MILA

Confezioni: un settore che cresce sullo sfruttamento degli operai

I risultati di un'indagine: ogni lavoratore deve produrre 220 camicie in media il giorno; stato di salute: il 20 per cento resta a casa la mattina per malattia - Nei reparti: «Vietato appoggiarsi».

Dalla nostra redazione

BOLAGNA, 22. La rottura delle trattative per il rinnovo del contratto per il settore confezioni in serie — avvenuta venerdì scorso dopo cinque incontri — metterà domani in piazza la «condizione» di una delle categorie più sfruttate dell'industria italiana. Lo sciopero dei 200 mila lavoratori (80% donne), un terzo dei quali è rappresentato da manodopera giovanile male retribuita e peggio ancora trattata, proclamato dalla CGIL, CISL e UIL per domani giovedì, esce dal raggio della vertenza. Abbiamo in questo settore lo spaccato della società italiana: da un lato una massa ingente di donne e di apprendisti mantenuti in condizioni di sottosalario (si pensi alle paghe da 190 lire l'ora) e di supersfruttamento median-

te più, nelle aziende, essendo stata eliminata dalle lotte e dalla contrattazione integrativa. Attraverso gli attuali nove livelli di qualifica, che i sindacati hanno proposto di ridurre a cinque e di ristrutturare al fine di cogliere nella loro essenza le novità generate dalle tecniche produttive, il padronato esercita il più aspro sfruttamento. Si parte da questo nodo per rivalutare almeno del 10% le paghe, generalmente ferme sul minimo contrattuale non esistendo in generale il salario integrativo aziendale, elevando quelle di qualifica ed in particolare quelle dello stiro e delle confezioni, oggi le più basse. E' stata pure chiesta la riduzione del lavoro a 43 ore settimanali con possibilità di attuare la settimana di cinque giorni, nonché di istituire le pause retribuite del mattino e del pomeriggio di 10 minuti e rompere così l'ossessione e il ritmo-nerosi della catena.

Che cosa significa il ritmo-nerosi? Un'indagine sulla condizione operaia, che la redazione bolognese dell'Unità sta conducendo, ha portato a conoscenza dell'opinione pubblica i dati della ricerca compiuta nella camiceria di lusso Pancaldi e B dal prof. Gian Carlo Minuzzi, incaricato di psicologia, e dal prof. Mario Cennamo, docente di medicina sociale. Età media: fra i 20 e i 30 anni; ansietà di servizio: 7-8 anni. «Vi piace questo lavoro?», due su tre hanno risposto «no». Stato di salute: il venti per cento delle operaie ogni mattina resta assente per malattia. Nel reparto: vietato appoggiarsi. Esecuzione del dato compito in 2 minuti e 10 secondi, vale a dire 27 camicie e mezzo all'ora, 220 in media al giorno.

Si apre domani la conferenza agraria nazionale del PCI

Si apre domani al cinema Centrale di Sesto Fiorentino la Conferenza agraria nazionale del PCI alla quale parteciperanno circa duemila delegati provenienti da tutte le province d'Italia. Sarà presente anche una delegazione del PSUP composta dai compagni Vincenzo Anselmi, membro della direzione e responsabile della sezione per il lavoro di massa, Gino Guerra e Renato Tramontini, membri del Comitato centrale. La relazione introduttiva sarà tenuta dal compagno Chiaromonte, chiederà i lavori domenica mattina, il segretario del PCI, compagno Luigi Longo, con un discorso al cinema Apollo di Firenze.

Dibattito sul bilancio al Senato

Sono ancora 4000 i miliardi non spesi

Il Senato ha proseguito ieri il dibattito sul bilancio di previsione per il 1968 che svolge contemporaneamente all'esame del consuntivo del bilancio del 1966. L'ultimo argomento ha dedicato il suo intervento il compagno MACCARRONE (PCI). Il bilancio consuntivo (dove sono iscritte le spese realmente effettuate e le entrate ottenute) arriva, come è noto, al Parlamento accompagnato dai rilievi della Corte dei conti. Secondo la Costituzione la Corte agisce come un organo ausiliario del Parlamento, confrontando il bilancio preventivo approvato dalla Camera con quello consuntivo che riflette la condotta dell'amministrazione dello Stato e la politica del governo. Il compagno Maccarrone ha ricordato che quest'anno la Corte dei conti ha però assunto l'iniziativa di proporre una questione di legittimità dinanzi alla Corte costituzionale, per alcuni capitoli del bilancio statale. Secondo la Corte dei conti per le spese stabilite da alcune leggi non sarebbe

Si apre domani la conferenza agraria nazionale del PCI

La lotta ad oltranza dei finanziari per la perquisizione, continua: la decisione è stata ribadita ieri nel corso della imponente e combattiva manifestazione tenuta a Roma con la partecipazione di oltre cinquemila dipendenti dei ministeri delle Finanze e Tesoro provenienti da tutta Italia. L'assemblea — promossa dal comitato intersindacale unitario — ha ribadito inoltre, di fronte al tergiversare del governo che la soluzione dell'urgenza è indispensabile per l'efficienza dei servizi finanziari e costituisce il presupposto per l'attuazione della politica economica del governo. Anche se ha riconosciuto la fondatezza del problema, il governo fa di tutto per rinviare la soluzione a dopo il 1971 mentre al momento si prodiga per sconfinare i finanziari contrapponendoli alle altre categorie di pubblici dipendenti. Del resto, alla stessa assemblea di ieri nell'aula magna dell'«Antonio» a Roma, l'on. Giovanni Loreti del PSU riferendo il dibattito in sede di commissione della Camera sulle proposte di legge tendenti a riordinare le retribuzioni dei finanziari, ha confermato la mancanza di volontà del governo di porre termine alla vertenza quando ha detto che il parere negativo alle proposte di legge è stato dato dal governo per non turbare — come ha detto — l'accordo sottoscritto (7) con le organizzazioni sindacali per la riforma dell'amministrazione statale. Si tratta di uno specifico motivo. La migliore via per la riforma è proprio quella di operare sul terreno concreto delle rivendicazioni delle categorie. Lo sciopero ad oltranza dei 40 mila dipendenti dei ministeri delle Finanze e del Tesoro vuole riaffermare: a) l'esistenza di ventisei disordinati e sperequati livelli di trattamento accessorio alle intere dei ministeri Finanze e Tesoro; b) l'accoglienza delle richieste dei finanziari rappresentate dalla prova della reale disposizione del governo e l'effettivo avvio di una politica di vera riforma e moralizzazione delle retribuzioni dei dipendenti statali. Dopo la calorosa assemblea dell'«Antonio» i finanziari hanno dato vita a un imponente corteo per le vie di Roma partendosi da Viale Mazzini, per via Merulana, via Giolitti, piazza dei Cinquecento, davanti al ministero del Tesoro, dove una delegazione ha ricevuto dal sottosegretario Agrimi, il quale si è limitato ad assumere impegni generici e a riferire al ministro. Il corteo, a cui hanno partecipato anche deputati del PCI, ha bloccato a lungo il traffico nelle strade e nelle piazze adiacenti a quelle da esso percorso. Tra le interrogazioni presentate sullo sciopero dei finanziari, anche una del PCI a firma dei compagni Soliano, Raffaelli, Nannuzzi, Raucchi e Tognoni. Per le contestazioni delle retribuzioni degli statali, nuovo incontro ieri tra governo e

La lotta ad oltranza dei finanziari per la perquisizione, continua: la decisione è stata ribadita ieri nel corso della imponente e combattiva manifestazione tenuta a Roma con la partecipazione di oltre cinquemila dipendenti dei ministeri delle Finanze e Tesoro provenienti da tutta Italia. L'assemblea — promossa dal comitato intersindacale unitario — ha ribadito inoltre, di fronte al tergiversare del governo che la soluzione dell'urgenza è indispensabile per l'efficienza dei servizi finanziari e costituisce il presupposto per l'attuazione della politica economica del governo. Anche se ha riconosciuto la fondatezza del problema, il governo fa di tutto per rinviare la soluzione a dopo il 1971 mentre al momento si prodiga per sconfinare i finanziari contrapponendoli alle altre categorie di pubblici dipendenti. Del resto, alla stessa assemblea di ieri nell'aula magna dell'«Antonio» a Roma, l'on. Giovanni Loreti del PSU riferendo il dibattito in sede di commissione della Camera sulle proposte di legge tendenti a riordinare le retribuzioni dei finanziari, ha confermato la mancanza di volontà del governo di porre termine alla vertenza quando ha detto che il parere negativo alle proposte di legge è stato dato dal governo per non turbare — come ha detto — l'accordo sottoscritto (7) con le organizzazioni sindacali per la riforma dell'amministrazione statale. Si tratta di uno specifico motivo. La migliore via per la riforma è proprio quella di operare sul terreno concreto delle rivendicazioni delle categorie. Lo sciopero ad oltranza dei 40 mila dipendenti dei ministeri delle Finanze e del Tesoro vuole riaffermare: a) l'esistenza di ventisei disordinati e sperequati livelli di trattamento accessorio alle intere dei ministeri Finanze e Tesoro; b) l'accoglienza delle richieste dei finanziari rappresentate dalla prova della reale disposizione del governo e l'effettivo avvio di una politica di vera riforma e moralizzazione delle retribuzioni dei dipendenti statali. Dopo la calorosa assemblea dell'«Antonio» i finanziari hanno dato vita a un imponente corteo per le vie di Roma partendosi da Viale Mazzini, per via Merulana, via Giolitti, piazza dei Cinquecento, davanti al ministero del Tesoro, dove una delegazione ha ricevuto dal sottosegretario Agrimi, il quale si è limitato ad assumere impegni generici e a riferire al ministro. Il corteo, a cui hanno partecipato anche deputati del PCI, ha bloccato a lungo il traffico nelle strade e nelle piazze adiacenti a quelle da esso percorso. Tra le interrogazioni presentate sullo sciopero dei finanziari, anche una del PCI a firma dei compagni Soliano, Raffaelli, Nannuzzi, Raucchi e Tognoni. Per le contestazioni delle retribuzioni degli statali, nuovo incontro ieri tra governo e

La lotta ad oltranza dei finanziari per la perquisizione, continua: la decisione è stata ribadita ieri nel corso della imponente e combattiva manifestazione tenuta a Roma con la partecipazione di oltre cinquemila dipendenti dei ministeri delle Finanze e Tesoro provenienti da tutta Italia. L'assemblea — promossa dal comitato intersindacale unitario — ha ribadito inoltre, di fronte al tergiversare del governo che la soluzione dell'urgenza è indispensabile per l'efficienza dei servizi finanziari e costituisce il presupposto per l'attuazione della politica economica del governo. Anche se ha riconosciuto la fondatezza del problema, il governo fa di tutto per rinviare la soluzione a dopo il 1971 mentre al momento si prodiga per sconfinare i finanziari contrapponendoli alle altre categorie di pubblici dipendenti. Del resto, alla stessa assemblea di ieri nell'aula magna dell'«Antonio» a Roma, l'on. Giovanni Loreti del PSU riferendo il dibattito in sede di commissione della Camera sulle proposte di legge tendenti a riordinare le retribuzioni dei finanziari, ha confermato la mancanza di volontà del governo di porre termine alla vertenza quando ha detto che il parere negativo alle proposte di legge è stato dato dal governo per non turbare — come ha detto — l'accordo sottoscritto (7) con le organizzazioni sindacali per la riforma dell'amministrazione statale. Si tratta di uno specifico motivo. La migliore via per la riforma è proprio quella di operare sul terreno concreto delle rivendicazioni delle categorie. Lo sciopero ad oltranza dei 40 mila dipendenti dei ministeri delle Finanze e del Tesoro vuole riaffermare: a) l'esistenza di ventisei disordinati e sperequati livelli di trattamento accessorio alle intere dei ministeri Finanze e Tesoro; b) l'accoglienza delle richieste dei finanziari rappresentate dalla prova della reale disposizione del governo e l'effettivo avvio di una politica di vera riforma e moralizzazione delle retribuzioni dei dipendenti statali. Dopo la calorosa assemblea dell'«Antonio» i finanziari hanno dato vita a un imponente corteo per le vie di Roma partendosi da Viale Mazzini, per via Merulana, via Giolitti, piazza dei Cinquecento, davanti al ministero del Tesoro, dove una delegazione ha ricevuto dal sottosegretario Agrimi, il quale si è limitato ad assumere impegni generici e a riferire al ministro. Il corteo, a cui hanno partecipato anche deputati del PCI, ha bloccato a lungo il traffico nelle strade e nelle piazze adiacenti a quelle da esso percorso. Tra le interrogazioni presentate sullo sciopero dei finanziari, anche una del PCI a firma dei compagni Soliano, Raffaelli, Nannuzzi, Raucchi e Tognoni. Per le contestazioni delle retribuzioni degli statali, nuovo incontro ieri tra governo e

Napoli: una battaglia per tutto il Mezzogiorno

Dalla nostra redazione NAPOLI, 22. Domani Napoli vivrà la sua giornata di protesta e di lotta. Lo sciopero generale non è dal CGIL, CISL e UIL paralizzando l'attività produttiva delle 18 mila aziende napoletane e fermerà dalle 10 alle 14 tutte le attività di trasporto. Oltre 150 mila persone, e cioè i dipendenti di tutti i settori industriali, i 20 mila braccianti, i 10 mila tramontini, i 10 mila servizi di trasporto, sono state chiamate ad esprimere la loro protesta e il loro sdegno per le condizioni di lavoro e nel corso del quale si siederà per le vie della città saranno presenti, accanto ai giovani operai delle fabbriche, numerosi studenti universitari. Un grande sciopero di domani (che si concluderà a piazza Matteotti con un comizio unitario) intende innanzitutto dare una risposta ai 14 mila studenti che si sono sediti per le vie della città e saranno presenti, accanto ai giovani operai delle fabbriche, numerosi studenti universitari. Un grande sciopero di domani (che si concluderà a piazza Matteotti con un comizio unitario) intende innanzitutto dare una risposta ai 14 mila studenti che si sono sediti per le vie della città e saranno presenti, accanto ai giovani operai delle fabbriche, numerosi studenti universitari.

Dalla nostra redazione

NAPOLI, 22. Domani Napoli vivrà la sua giornata di protesta e di lotta. Lo sciopero generale non è dal CGIL, CISL e UIL paralizzando l'attività produttiva delle 18 mila aziende napoletane e fermerà dalle 10 alle 14 tutte le attività di trasporto. Oltre 150 mila persone, e cioè i dipendenti di tutti i settori industriali, i 20 mila braccianti, i 10 mila tramontini, i 10 mila servizi di trasporto, sono state chiamate ad esprimere la loro protesta e il loro sdegno per le condizioni di lavoro e nel corso del quale si siederà per le vie della città e saranno presenti, accanto ai giovani operai delle fabbriche, numerosi studenti universitari. Un grande sciopero di domani (che si concluderà a piazza Matteotti con un comizio unitario) intende innanzitutto dare una risposta ai 14 mila studenti che si sono sediti per le vie della città e saranno presenti, accanto ai giovani operai delle fabbriche, numerosi studenti universitari. Un grande sciopero di domani (che si concluderà a piazza Matteotti con un comizio unitario) intende innanzitutto dare una risposta ai 14 mila studenti che si sono sediti per le vie della città e saranno presenti, accanto ai giovani operai delle fabbriche, numerosi studenti universitari. Un grande sciopero di domani (che si concluderà a piazza Matteotti con un comizio unitario) intende innanzitutto dare una risposta ai 14 mila studenti che si sono sediti per le vie della città e saranno presenti, accanto ai giovani operai delle fabbriche, numerosi studenti universitari.

f. i.

Lina Tamburino

Remigio Barbieri